

L'ETERNA QUESTIONE DELLA CONOSCENZA

di Emanuela Civilini

(Università degli Studi dell'Insubria - Varese, Como)

The eternal question of knowledge

Abstract

The human being is not only a curious, intelligent, sophisticated and rebel creature, but he is also a creature willing to interact with other men: as a matter of fact, it is a key issue to the development of knowledge for any human being talking about himself and his thoughts. In fact, human being as a social creature has grown and developed hand in hand with the language, which is – besides a form of communication - also the way for him to get to the awareness of his being by giving voice to his emotions and his representations of the world.

Keywords: Knowledge, Curiosity, Myth, Language, Awareness.

Da solo in riva al mare, comincio a pensare.

Ecco le onde scroscianti

montagne di molecole

ognuna ottusamente intenta ai fatti suoi

miliardi di miliardi lontane

eppure formano all'unisono spuma bianca

[...]

Fuori dalla culla

sulla terra asciutta

eccolo

in piedi;

atomi con la coscienza

materia con la curiosità.

In piedi davanti al mare

meravigliato della propria meraviglia: io

un universo di atomi

un atomo nell'universo.

(Il valore della scienza, di Richard Feynman, 1960)

L'uomo, cantore delle forme narrative del mondo

È, dunque, è questo l'uomo? Atomi di carbonio che possiedono una coscienza nati all'interno di alcune stelle? O forse si tratta di uno strano animale, curioso, al quale è cresciuto un po' troppo il cervello, che vuole capire anche ciò che non si può capire?

Alcuni storici della scienza, come H. Butterfield¹, sostengono che formulare la domanda giusta sia più importante dell'elaborare una risposta corretta. Infatti, la risposta giusta a una domanda banale è, anch'essa, banale, invece, proporre la domanda giusta, anche se priva di apparente risposta, apre la strada verso più grandi scoperte. La storia delle scienze moderne, infatti, è composta dal susseguirsi di domande straordinarie nate da intuizioni altrettanto straordinarie e apparentemente senza una risposta possibile; ad esempio lo stesso Einstein, che con la sua teoria della relatività ha rivoluzionato l'universo newtoniano, è partito proprio da una domanda che sembrava non avere una risposta plausibile: "che cosa sarà mai la luce?" e ancora, se andiamo persino molto indietro nel tempo, fino all'epoca aurorale del pensiero greco, ci rendiamo conto che accadimenti come il sorgere e il tramontare del sole, il susseguirsi delle stagioni, il nascere e morire, i processi di rigenerazione della natura e così via, diventano resoconti mitici, narrati attraverso la parola che racconta la meraviglia di accadimenti misterici a cui si vuol tentare di dare risposta.

¹ Herbert Butterfield (1900 - 1979) è stato uno [storico](#), storiografo e [filosofo britannico](#). La sua opera maggiormente conosciuta è *The Whig Interpretation of History* (1931) tuttavia, in questa sede, ci riferiamo in modo specifico al testo *Le origini della scienza moderna*, Il Mulino, Bologna 1998.

Il problema della conoscenza, intesa come comprensione dei misteri del mondo, esiste, dunque, da sempre; tuttavia, è possibile provare a delimitare la questione ponendo dei punti fermi.

Innanzitutto, come abbiamo visto, i progressi della conoscenza oggettiva hanno sempre bisogno di un'immaginazione umana e creativa che dia loro i natali oltre che corpo e sostanza: la conoscenza diventa, in questo modo, non più solo dati oggettivi di accadimenti reali (come ad esempio il cadere di un fulmine sulla terra), bensì esperienze soggettive, emozionali, che, con il tempo, si trasformano in domande e, dopo ancora, attraverso un lungo percorso, in sapere.

Possiamo, allora, cominciare ad affermare che la conoscenza esiste soltanto nella misura in cui esiste un'intelligenza umana che, attraverso l'intuizione e le emozioni, è in grado di farne esperienza, di contenerla e, in seguito, di manifestarla attraverso il linguaggio per renderla disponibile a tutti.

A ben veder, però, già in tempi ormai remoti, qualcuno ci aveva offerto una possibile chiave di lettura degli accadimenti misterici del mondo e del cosmo: Ermete Trimegisto² ci ha suggerito, attraverso la sua Tabula Smeraldina che “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una. E poiché tutte le cose sono e provengono da una, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento [...]”.

È indubbio che la Tavola di Smeraldo, trattandosi di un testo sapienziale risalente a tempi ignoti, precedenti l'era cristiana, debba essere interpretata sotto un profilo ermetico-alchemico, o quanto meno simbolico, tuttavia, anche affrontandola in modo letterale ci offre una notevole quantità di spunti di riflessione. Infatti, basta posare l'attenzione sui termini *mediante adattamento* per evocare, in modo inequivocabile, le tesi di Charles Darwin³, genericamente indicate sotto il nome di *evoluzionismo*⁴.

² *Ermete Trimegisto* (Ermes, il tre volte grandissimo). È un [personaggio](#) leggendario dell'[età ellenistica](#), venerato come maestro di [sapienza](#) e ritenuto l'autore del [Corpus hermeticum](#). A lui è attribuita la fondazione di quella corrente [filosofica](#) nota come [ermetismo](#).

³ *Charles Robert Darwin* (1809 – 1882) è stato un [naturalista britannico](#), celebre per aver formulato la [teoria dell'evoluzione](#) delle [specie animali](#) e [vegetali](#) per [selezione naturale](#) agente sulla [variabilità](#) dei caratteri ([origine delle specie](#)), per aver teorizzato la [discendenza](#) di tutti i [primati](#) (uomo compreso) da un [antenato](#) comune ([origine dell'uomo](#)) e per aver teorizzato la possibile esistenza di un [antenato comune](#) a tutte le specie viventi.

⁴In [biologia](#) con il termine *evoluzione* si intende il progressivo ed ininterrotto accumularsi di modificazioni successive, fino a manifestare, in un arco di tempo sufficientemente ampio, significativi cambiamenti negli organismi viventi.

Non ci tratteremo sulle osservazioni e sui risultati specifici emersi dai numerosi studi di Darwin, poseremo, però, l'attenzione sul testo riguardante l'uomo, pubblicato nel 1871⁵, il cui impatto emotivo, pur ampiamente scontato dall'opera precedente⁶, fu comunque molto rilevante. La ricerca scientifica e le conclusioni filosofiche di Darwin meritano di essere considerate alla luce delle domande che ci siamo posti all'inizio di questo scritto. Per il nostro tema, risulta centrale la questione sollevata circa l'origine dell'essere umano, infatti, nella teoria darwiniana, l'uomo è equiparato all'animale in quanto soggetto al processo evolutivo esattamente come tutti gli esseri viventi. L'evoluzione così proposta, però, sembra mettere in discussione il salto qualitativo tra uomo e animale per limitare le differenze alla sola dimensione quantitativa d'intelligenza, socialità e comunicazione. Oggi, però, sappiamo che il nostro genoma, confrontato con quello delle scimmie antropomorfe, ne differisce almeno per il due per cento e in questo due per cento sono racchiuse quelle caratteristiche che fanno, dell'essere umano, un evento biologico unico. Possiamo con sufficiente certezza affermare che l'evoluzione biologica non è un processo morale, ma ha generato un *essere* etico e morale.

L'animale curioso di cui ci siamo domandati all'inizio e di cui tratteremo in seguito più approfonditamente, non si è, dunque, evoluto solo nell'aspetto, nelle abilità tecniche e manuali, ma si è evoluto anche nel pensiero, proprio attraverso quella curiosità, quella sete di conoscenza che lo caratterizza e lo rende unico nell'universo e fa sì che si spinga oltre le Colonne d'Ercole alla ricerca del superamento del proprio limite.

In quest'ultimo secolo, come mai nel passato, siamo stati artefici e testimoni orgogliosi di un formidabile sviluppo e i progressi ottenuti in ogni campo ne sono testimonianza. Le conoscenze umane si sono dilatate nell'infinitamente grande, sino ai confini della nostra galassia, e nell'infinitamente piccolo all'inseguimento del bosone di Higgs. Il progresso della conoscenza, allora, qualunque sia l'oggetto del conoscere, è irreversibile e niente può cancellare quello che è stato appreso di generazione in generazione; per questo si parla di *evoluzione* del pensiero, cioè che procede sempre in avanti, in un processo di sviluppo passando gradatamente da forme rudimentali a

⁵ [1871], *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, in *L'Evoluzione*, a cura di G. Montalenti - P. Omodeo - L. Pavolini, Newton, Roma 1994

⁶ [1859], *L'origine delle specie per selezione naturale o la preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la vita*, Newton Compton, Roma 1989

forme sempre più complesse. Questo può essere considerato un altro punto fermo del nostro tentativo di comprendere cos'è la conoscenza e cos'è l'uomo.

Tuttavia, manca ancora qualcosa; l'uomo non è solo una creatura curiosa, intelligente, evoluta e ribelle, è anche una creatura narrante e la comunicazione di sé e del proprio pensiero è una delle chiavi per lo sviluppo della conoscenza. Infatti, l'uomo sociale è cresciuto e si è sviluppato di pari passo con il linguaggio, cioè con quella capacità che l'uomo possiede grazie a quella differenza del due per cento del suo genoma e che, come detto, risulta essere una qualità esclusiva dell'essere umano.

Il linguaggio, oltre che una forma di comunicazione, è anche il mezzo attraverso il quale l'uomo perviene alla consapevolezza del suo essere ed è, proprio attraverso il *logos*⁷, che l'uomo si rende riconoscibile all'altro - inteso come altro da sé - dando voce alle proprie emozioni e rappresentazioni del mondo. In origine, infatti, quando l'uomo viveva nell'epoca del *mythos*, in compartecipazione con l'equilibrio del cosmo, la parola era la musica del mondo; solo in un secondo momento è diventata logica della ragione.

Il linguaggio passa, così, da semplice manifestazione del vivere, da canto armonico e istintuale del mondo, a manifestazione del pensiero logico, diventando uno strumento comunicativo del presente, uno strumento progettuale del futuro e una testimonianza del passato.

Ma se, come dice Trismegisto “come in basso così in alto[...]”, allora l'uomo è il riflesso dell'universo e riflette anche quanto di più straordinario, fantastico e misterico c'è in esso. Parimenti, così come l'uomo è la narrazione del proprio *Io* esistenziale anche l'universo ha una dimensione narrativa di sé; anzi, a ogni livello del reale esiste una forma narrativa e noi, esseri umani curiosi, cerchiamo di esserne i cantori. Dunque, non è il mondo a essere magico, ma è magico il nostro modo di percepirlo e concepirlo.

All'origine della scienza moderna c'è l'idea che la natura sia un libro in cui sono scritte le leggi che ne regolano l'ordine e il funzionamento; se la natura è un libro, l'uomo ne è il lettore, e non solo, è anche personaggio dell'intreccio narrativo che, talvolta, possiede il desiderio di cambiare, a suo piacimento, il contenuto di alcuni capitoli.

⁷ In questa sede ci riferiamo al senso originario della parola greca: λέγειν (*léghein*), che significa scegliere, raccontare, enumerare.

Teseo e il Minotauro: un mito sui percorsi della conoscenza

Poiché esseri umani, e quindi cantori delle forme narrative del mondo, ci interessa, in questa sede, provare a dare un'interpretazione simbolica dell'eterna questione della conoscenza e proveremo a farlo attraverso l'interpretazione di un mito: quello di Teseo a Arianna. Ci pare, inoltre, che questo mito possa dare anche una risposta, sebbene parziale e incompleta, alle domande che ci siamo posti inizialmente riguardo la natura dell'uomo.

Il mito di Teseo e Arianna è sicuramente uno dei più conosciuti della cultura dell'antica Grecia e, proprio perché giunge a noi così da lontano, è proposto in differenti versioni. Ciò che le accomuna tutte, però, sono gli elementi che a noi interessano maggiormente ovvero Teseo, Arianna, il Minotauro, il labirinto e il filo di lana.

La bella Arianna è figlia di Minosse, re dell'isola di Creta, e di sua moglie Pasifae mentre Teseo è il figlio di Egeo, un antico re di Atene, e di Etra.

Di professione *eroe*, Teseo, si distingue sin da giovane per coraggio e audacia; quando il re Minosse, che aveva già vinto una guerra contro Atene, pretende, come ogni nove anni⁸, l'invio di sette fanciulli e sette fanciulle ateniesi da sacrificare in pasto al Minotauro⁹, Teseo chiede di essere inviato sull'isola come fanciullo sacrificale in modo che, una volta raggiunto il *mostro*, avrebbe potuto ucciderlo.

Cupido e Venere, dispensatori, in Grecia, di quel sentimento imponderabile che porta il nome di amore, non fanno attendere il loro operato e fan sì che la giovane e bella principessa Arianna si innamori perdutamente del giovane eroe ateniese.

Intelligente, oltre che molto bella, Arianna comprende subito che, se anche Teseo fosse, in qualche modo, riuscito ad abbattere il Minotauro, mostro dal corpo di uomo e dalla testa di toro¹⁰, non sarebbe, comunque, mai riuscito a ritrovare la strada giusta per uscire dal labirinto. Infatti, per evitare che il Minotauro devastasse la stessa isola di Creta e si mangiasse tutti i suoi abitanti,

⁸ Secondo alcune fonti il sacrificio era chiesto ogni anno, secondo altre, ogni tre anni. Tuttavia non ci soffermeremo, in questa sede, sul valore numerologico degli anni all'interno della simbologia di questo mito.

⁹ Per tutti i riferimenti sulla figura simbolica del Minotauro si faccia riferimento a *Knaurus lexikon der symbole*, Droemersch Verlaganstalt Th. Knaur Nachf., München 1989 – per l'ed. italiana *Simboli*, Grazanti, Milano 1991.

¹⁰ In realtà il Minotauro è una creatura piuttosto complessa: aveva il corpo umanoide e bipede, ma aveva zoccoli, pelliccia bovina, coda e testa di toro. Era selvaggio e feroce, perché la sua mente era completamente dominata dall'istinto animale.

Minosse lo aveva fatto rinchiodare al centro di un labirinto complicatissimo dal quale era, appunto, impossibile uscire. Colui che aveva progettato e diretto la costruzione di tale meraviglia architettonica porta il nome di Dedalo, architetto, scultore, inventore e padre di quel famoso Icaro che, proprio grazie alle invenzioni del padre, volò troppo vicino al Sole e di cui parleremo in seguito.

Disperata per la fine che attendeva il suo amato Teseo, Arianna riesce a escogitare un modo per salvargli la vita: gli dona un gomitolo di lana finissima che, srotolandolo man mano che si addentrava nel labirinto, gli avrebbe fornito una traccia indispensabile per ritrovare poi l'uscita.

Come in tutti i miti legati alle gesta di un eroe, l'impresa di Teseo riesce perfettamente: il Minotauro viene ucciso, la strada per uscire dal labirinto viene ritrovata e il sogno d'amore di Arianna viene finalmente coronato, almeno finché Teseo non decide di abbandonarla sull'isola di Nasso. Questa, però, è un'altra storia.

Ai nostri fini il mito cretese del filo di Arianna che conduce Teseo fuori dal labirinto può essere inteso come metafora del percorso della conoscenza soprattutto per meglio spiegare ciò che è avvenuto negli ultimi decenni, da quando, ottenuta una visione d'insieme del mondo fisico, le scienze naturali si sono allargate fino a toccare i confini delle scienze sociali e umanistiche.

Il labirinto ci pare una perfetta immagine mitica del mondo (o, più in grande, del cosmo) nel quale l'umanità è nata e che da sempre cerca di comprendere; la correlazione tra i vari rami del sapere, simboleggiati dai corridoi del labirinto, è il filo di Arianna, necessario per attraversarli; Teseo è l'uomo (o anche l'umanità), determinato, coraggioso, incosciente dei propri limiti e, tuttavia, capace di compiere imprese straordinarie; il Minotauro è la bestialità istintuale, i vizi, l'irrazionalità pericolosa che vive nell'uomo, è l'ombra minacciosa dell'inconscio che deve essere affrontata affinché diventi innocua; La bella principessa cretese, invece, pare rappresentare, in questa particolare interpretazione del mito, la fertilità dell'intelletto quando è stimolato dalle emozioni e dalla passione.

È possibile fornire anche un'interpretazione alternativa del filo di lana, in particolare nella sua forma di gomitolo¹¹: può simboleggiare l'insieme delle conoscenze che, per essere comprese pienamente devono, prima di tutto essere dipanate mentre il filo già dipanato può rappresentare una

¹¹ Grazie alla sua forma sferica che, non a caso, rappresenta simbolicamente la Totalità.

sorta di percorso da compiersi in entrambi i sensi (andata e ritorno) così come la salita sulla montagna sacra¹² e ritorno.

L'immagine panoramica, che emerge da questi elementi, ci offre un mondo fatto di stanze e corridoi comunicanti senza un apparente ordine (mentre, invece, sappiamo che il labirinto è stato costruito sulla base di un progetto preciso del buon architetto Dedalo) all'interno del quale l'uomo, rappresentato da Teseo (l'uomo), può orientarsi solo se, riavvolgendo una matassa che in origine ha dipanato, riesce a riformare il gomitolino completo. La riflessione che emerge da questa prima e sommaria analisi, dunque, lascia trasparire come la conoscenza non sia data dalla separazione radicale dei saperi, bensì dalla comprensione e successiva armonizzazione. Tuttavia il significato simbolico del riavvolgimento del filo cui Teseo è obbligato per ritornare alla vita piena, ci propone una riflessione più articolata: ci sembra un'azione che presuppone il recupero psichico di uno stato dell'Essere o di uno stato di maggior consapevolezza oltre che il recupero dell'unità dei saperi come raggiungimento della conoscenza piena.

Teseo può, riportando il filo ormai svolto interamente allo stato primigenio di gomitolino, offrire l'idea che solo se l'uomo è disposto ad abbandonare i confini angusti della propria materialità (uscita dal labirinto) può aprirsi a un'esistenza consapevole, completa, trascendente. Per fare tutto ciò, però, Teseo deve prima sconfiggere il Minotauro che, fra le molte interpretazioni possibili (tra cui le proprie paure o vizi), qui ben si presta a rappresentare la figura archetipica della Morte la quale, pur in apparenza orripilante e spaventosa, è forse l'unico mezzo che l'essere umano possiede per uscire da se stesso, trascendere ad una esistenza *altra* e conoscere davvero appieno i misteri che sono oltre la soglia.

Il Labirinto, allora, ci pare che si presenti, alla nostra riflessione, come indissolubilmente legato al Minotauro e, in esso, s'innestano le figure Teseo e Arianna come ciò che più s'identifica con l'immagine simbolica dell'uomo totale, consapevole e saggio, sino a formare, insieme, una sorta di nodo gordiano.

Questo indecifrabile essere vivente curioso, chiamato uomo, ritrova, dunque, a confrontarsi con tutti i limiti di una struttura fisica fragile e mortale mentre avverte prepotente, dentro di sé, i legami con l'eternità cui vuole tendere.

¹² Per tutti i riferimenti sulla figura simbolica del montagna sacra si faccia riferimento a op.cit. nota 9

La complessa relazione Labirinto-Minotauro (i limiti umani e il superamento di essi) ci pappare, infine, come dilemma metastorico, ovvero come arcano che si ripropone ogni qualvolta l'uomo si trova a riflettere su sé stesso, proprio come Richard Feynman nella sua poesia.

Il mito: una guida per oltrepassare la soglia

" Non troverai mai la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspetti "

Eraclito

Si è già fatto cenno in precedenza all'uomo come una sorta di animale curioso, sempre alla ricerca del superamento del proprio limite come il figlio di Dedalo, Icaro, che, nel tentativo di volare sempre più in alto, non si è accorto del pericolo cui stava andando in contro.

Ora ci occuperemo proprio di lui e di altri che, come lui, hanno osato andare oltre le Colonne d'Ercole, hanno osato sperimentare, hanno voluto curiosare, hanno voluto scoprire e imparare.

Per orientarci meglio, come Teseo anche noi utilizzeremo un gomitolo di lana, un filo sottile che ci condurrà dapprima all'interno di alcuni miti e poi ci aiuterà a trarre delle semplici conclusioni. I miti, infatti, smuovendo e scuotendo l'inconscio, ci permettono di uscire dall'accecante sfera luminosa della ragione e di entrare nell'ombra dell'inquietudine dove l'imperativo diventa inseguire una *conoscenza ardata*, che vada di là dal risultato ottenuto, del noto, del conosciuto e ci spinge oltre le Colonne d'Ercole, oltre la soglia.

Come abbiamo già potuto osservare, appartiene all'uomo la volontà di ricerca delle verità ultime, nascoste nei labirinti, nelle grotte, nelle cripte, nelle profondità delle caverne interiori. L'uomo è curioso; gli è congeniale il non accontentarsi mai, soprattutto di ciò che conosce; ha, in sé, la certezza di poter arrivare, da solo, alle verità dimenticate o sbadatamente perse e di poter, in questo modo, arrivare a un passo dalla conoscenza di Dio o dalla comprensione della natura umana.

La curiosità ha, quindi, squarciato, come un lampo, il cielo della mente umana e da allora ha avuto inizio la grande avventura, un viaggio eroico oltre il conosciuto, ricco di esperienze e di sorprese,

dove la sorpresa ha generato stupore e lo stupore ha trovato la sua costruzione immaginale e la sua espressione nel mito¹³.

Mossi da queste certezze, alcuni uomini si muovono verso una ricerca affannosa e senza fine della verità per cercare di trovare, come Narciso, una risposta all'inquietudine interiore; altri seguono la via della scienza e della tecnica, come Icaro, per oltrepassare i limiti della fisicità umana e volare verso lo splendore della luce; altri ancora, come Prometeo, seguono la via della ribellione e della trasgressione per non prostrarsi dinanzi al mistero di un Dio che impone le proprie regole. Uno, in particolare, però, rappresenta meglio di chiunque altro, la curiosità insaziabile dell'uomo e quell'istinto indomabile di ribellarsi a qualunque catena: si tratta di Adamo. Egli, nonostante avesse già tutto quanto ogni essere umano potesse desiderare, compresa la visione di Dio e un dialogo diretto con Lui, e, nonostante avesse una, e soltanto una regola cui attenersi, Adamo ha voluto infrangere anche quella. Non gli bastava poter vedere Dio, non gli bastava poter fare qualunque cosa volesse in una terra senza malattie e senza tormenti; Adamo, poiché essere umano, voleva sapere, ad ogni costo; voleva, spinto dalla curiosità, sapere più di quanto già non sapesse e, appena Eva gli offrì il pretesto, egli mangiò dell'albero della Conoscenza. Non è un caso, infatti, che il serpente tentatore, offrì a Eva non il frutto dell'albero della Vita Immortale, che era situato a Oriente nel giardino dell'Eden, bensì offrì un frutto che avrebbe donato loro pensiero, intelletto e interiorità. L'Uomo, allora, inteso come *complexio oppositorum* del principio maschile e femminile, vuole essere, prima di tutto *saggio* ed è, attraverso la saggezza e la conoscenza, che vuole divenire immortale.

L'Uomo, quindi, inteso come Uomo Totale, per sua natura primordiale, rifiuta ogni sorta di limite sia esso dato dalla materia e dal corpo sia esso dato da regole o leggi, anche se di natura divina.

Gli esempi mostrati dai personaggi citati sino ad ora, però, non hanno avuto un'evidente conclusione felice.

Né Narciso ha avuto successo, annegando nell'acqua del proprio inconscio, incapace di comprendere che ciò che amava di più era già in lui; né, tantomeno, Icaro che, grazie alle straordinarie ali costruite dal padre Dedalo, non si accorge che l'essere umano, nella sua condizione corporea, non può raggiungere la piena luce.

¹³ Per tutti i miti riportati in questo saggio, anche soltanto in forma di cenno, si faccia riferimento a *“Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine”*, PUF, Paris 1979 – *“Mitologia”*, trad. It. A. Borgheggiani, Garzanti, Milano 1999.

Nemmeno Prometeo ha pieno successo, poiché è costretto a pagare a caro prezzo il furto del fuoco, restando incatenato a una roccia e obbligato a lasciare che un'aquila gli divori, ogni giorno, il fegato; Adamo, poi, come tutti noi ben sappiamo, ha ottenuto pensiero, intelletto e interiorità grazie al frutto della conoscenza ma, grazie a questa, si è anche potuto accorgere della “mancanza”, cioè dell'imperfezione intrinseca all'uomo, che, prima, era celata ai suoi occhi. L'apparire violento e improvviso, nella coscienza di Adamo e di Eva, di questa imperfezione fa sì che l'equilibrio e l'intimità con Dio, prima esistente, si rompa e, come un vaso di Pandora ormai aperto, lascia emergere, prepotente, la sensazione di aver perso quella partecipazione al Tutto che è ciò a cui, da allora in poi, l'uomo anela maggiormente¹⁴.

Parrebbe, dunque, da ciò che abbiamo detto sin qui, che la curiosità umana sia la causa della tragedia e della sofferenza in cui l'uomo viene a trovarsi da sempre, in particolare, pare che l'attrazione verso una *conoscenza arditata* offra, all'essere umano, la sola possibilità di una sfida continua, dove l'istinto e la ragione assumono i valori di virtù¹⁵ e ingegno e si avvicinano a volte in rivalità, a volte in sodalizi senza, però, restituire un risultato concreto.

In realtà, almeno secondo la nostra opinione, le cose stanno in modo assai diverso.

Già negli apparenti fallimenti tormentati degli uomini e degli eroi che abbiamo appena citato ci sono sviluppi e messaggi di portata straordinaria.

Narciso ci insegna che è, prima di tutto, nel volto dell'altro che siamo in grado di scorgere il volto di Dio, cioè della Totalità; è nell'alterità che il nostro inconscio si rispecchia. Infatti, rimirandosi nello specchio d'acqua, Narciso non s'invaghisce di se stesso, cioè della propria razionalità, bensì ricerca il viso della sorella gemella, cioè il proprio inconscio, la cui scomparsa lo rende tragicamente solo e incapace di relazionarsi con chiunque¹⁶. Narciso piange perché la solitudine straziante lo invade; la fonte d'acqua, in questo mito, è memoria di colei che, Narciso, ha perduto per sempre ma che, in realtà, non ha mai trovato fino al momento della morte. La tristezza e

¹⁴ Per tutti i riferimenti alla figura antropo-teologica di Adamo si faccia riferimento a Gianantonio Borgonovo, “*L'eziologia metastorica di Genesi 1-11*”, dispense ad uso degli studenti della facoltà di Teologia.

¹⁵ Nell'accezione di “forza”, sia fisica che morale. La parola latina *virtus*, che significa letteralmente “virilità”, dal latino *vir*, “uomo”, nel senso del suo carattere specificatamente maschile, si riferisce alla forza fisica e a valori guerreschi maschili, quali, ad esempio, il coraggio.

¹⁶ Questa versione poco conosciuta del mito di Narciso è riportata da Pausania (110-180), scrittore e geografo greco antico. Op. cit. p. 434.

l'inquietudine generano un moto interiore e, più Narciso si guarda nella fonte cercando la sorella, usando il proprio volto come tramite e antidoto al dolore, più cresce interiormente. È, infatti, nel momento in cui si lascia morire cadendo nelle acque della fonte che, Narciso, da giovane immaturo diventa Uomo Totale, coincidendo, anche solo per un istante, con il suo inconscio¹⁷.

Narciso ci è d'esempio e insegnamento per comprendere quanto il riconoscimento della propria Ombra sia indispensabile affinché la curiosità e la ricerca, in qualunque direzione esse vadano, non portino l'uomo ad affogare nella superbia e nell'arroganza della propria ragione lasciando, come solo risultato, una solitudine deprimente, bensì lo portino alla ricerca di un punto di equilibrio tra l'amore per il sé e l'amore per l'alterità con cui, spesso, la nostra Ombra si identifica.

Icaro, invece, attraverso il suo volo, ci insegna che l'uomo è incapace di accettare la condizione di tragicità del "non poter fare" e, qualunque sia il prezzo da pagare o il rischio da correre, l'obiettivo non può essere disatteso.

Il mito narra che, in Creta, il re Minosse chiese all'ingegnoso Dedalo di costruire un labirinto per contenere e imprigionare il Minotauro. Avendolo costruito, e quindi conoscendone la struttura, a Dedalo e suo figlio Icaro fu preclusa ogni via di fuga dall'isola, poiché il re Minosse temeva che ne fossero svelati i segreti¹⁸.

Diverse, anche in questo caso, sono le versioni del mito che giungono fino a noi, tuttavia poco importa su quale di esse ricada la nostra scelta di analisi. Infatti, non sono i motivi dell'imprigionamento nel labirinto che tanto ci interessano¹⁹, quanto, piuttosto, la modalità della fuga. Dedalo costruì delle ali per sé e per il figlio che poi attaccò alle rispettive spalle con della cera. Prima di partire, il padre raccomandò a Icaro di non volare troppo basso né di innalzarsi troppo in alto; tuttavia, come a ogni buon consiglio fornito dall'esperienza, l'irruenza della gioventù fa "orecchie da mercante". Icaro, preso dall'entusiasmo e attirato dallo splendore accecante, cerca

¹⁷ Sono numerose le versioni di questo mito che sono giunte ai giorni nostri. La versione più conosciuta è quella di Ovidio che riporta Narciso come un bellissimo giovane che disprezzava l'amore ma, un giorno, chinatosi su una sorgente per dissetarsi, vedendo la sua immagine riflessa nell'acqua, se ne innamorò perdutamente.

¹⁸ Un'altra versione riporta che re Minosse avesse attribuito a Dedalo l'idea del gomitolo di lana che permise a Teseo di riuscire nella sua impresa, quindi lo fece imprigionare nel labirinto come punizione, insieme al figlio.

¹⁹ È interessante, anche, notare che Ovidio, nelle "Metamorfosi", nemmeno menziona il fatto che Dedalo e Icaro fossero stati rinchiusi nel Labirinto. Cfr. op. cit. p. 326

di raggiungere il Sole, incurante del calore che stava sciogliendo la cera con cui le sue ali erano fissate alle spalle. Icaro cadde in mare e li trovò la morte.

Dedalo, l'ingegno, e Icaro, la virtù intesa come ardimento, formano, in questo caso, una *complexio* molto interessante: ci mostrano come l'essere umano, a volte, sia attratto e affascinato dai misteri naturali che lo circondano verso i quali nutre un sentimento tormentato, il senso del *mysterium tremendum et fascinans*²⁰. Icaro, in particolar modo, ci mostra l'esperienza del *fascinans* che prende il sopravvento sul senso del *mysterium tremendum*, ovvero quando il timore imposto dal limite della natura umana viene messo da parte per inseguire quell'istinto di curiosità irrefrenabile che, il più delle volte porta alla rovina. Infatti, nel suo volo ardito verso l'affascinante splendore del Sole, Icaro non riconosce il rischio che sta correndo, non identifica il pericolo di un incontro diretto con la verità, non sa di non poterla guardare direttamente in volto; ad ogni modo, non gli importa; la scienza e la tecnica paterna gli hanno fornito un'occasione che non si sarebbe mai più ripetuta e, sprecandola, avrebbe permesso ai limiti della natura umana di manifestarsi in tutta la loro pochezza. La vera tragicità umana, quindi, è, per Icaro, il non portare a termine la propria missione, il fallimento, il fermarsi dinanzi alle Colonne d'Ercole, la spada spezzata, la mancata mutazione da garzone a cavaliere, da contadino a principe. Icaro, utilizza la tecnica e la scienza per potenziare il suo istinto curioso ed è proprio in quel magnifico e unico volo che diventa Uomo insegnandoci che, talvolta, rischiare il tutto per tutto può, davvero, valerne la pena.

Prometeo, dal canto suo, non passerà l'eternità scontando la punizione che gli era stata inflitta; verrà liberato, dal suo supplizio divino, da Ercole, semidio, proprio figlio di Zeus, eroe di quelle 12 fatiche il cui solo valore numerologico la dice lunga sulla portata mitica di questa figura.

Di certo, il titano Prometeo, può dirsi molto soddisfatto di come gli uomini hanno utilizzato il dono ch'egli ha fatto loro, a costo di una punizione esemplare e terribile. Ma, d'altro canto, Prometeo, il cui nome significa "colui che prevede", è il simbolo della ribellione dell'uomo verso i limiti imposti dalla natura primordiale, mitologicamente rappresentati dal fratello Epimeteo.

Il mito di Prometeo è anche il simbolo della trasgressione nel suo senso etimologico più proprio: trasgressione, *trans-gredire*, significa "camminare oltre", "andare al di là". Allora Prometeo è l'eterno ribelle, il sovversivo, colui che, spinto dal desiderio di andare oltre, senza paura dell'ignoto,

²⁰ Per approfondimenti sul concetto di *mysterium tremendum et fascinans* si rimanda a: Rudolf Otto, *Il sacro*, SE, Milano 2009, trad. It. E. Buonaiuti

oltrepassa, curioso, le Colonne d'Ercole del familiare, del noto e dell'accettazione passiva. Prometeo, nel donare il fuoco agli esseri umani, dimenticati dallo stolto Epimeteo, si trasforma, esso stesso, nella metafora del viaggio dell'umanità verso una *conoscenza arditata* fatta di superamenti quotidiani dei limiti naturali, attraverso quella tecnica e quella scienza che consentono all'uomo di trascendere sé stesso.

Si potrebbe dire che, noi esseri umani, siamo diventati scienziati proprio per diventare più uomini. Epimeteo e Prometeo sono, allora, una *complexio oppositorum* (i limiti naturali e il superamento di essi), così come Narciso e l'immagine della sorella gemella (ragione e inconscio) e altrettanto Icaro e il padre Dedalo (la virtù e l'ingegno) che, come direbbe Jung, consente, all'uomo, di trovare quel punto di equilibrio tra "senso" e "contro senso" dando, così, forma e vita all'"Uomo Totale".

Capitolo a parte, invece, meriterebbero gli insegnamenti che potremmo simbolicamente trarre dalla scelta di Adamo di voler sapere a tutti i costi anche ciò che sarebbe stato meglio non sapere. Cercheremo di darne, almeno, un cenno, in modo che funga come spunto di riflessione.

È indispensabile, innanzi tutto, osservare le premesse della cacciata dall'Eden: il Giardino è il luogo dei due "alberi"²¹, l'albero della Vita Immortale e l'albero della Conoscenza, l'uno situato a oriente, l'altro nel mezzo del Giardino stesso. Benché sia, al nostro scopo, inutile l'analisi delle posizioni dei due alberi è però, importante, osservare la rivalità e la dualità che sorge tra i due mettendo in luce, sin dalle origini, la problematica umana della contrapposizione (o complementarietà) tra Spirito e Vita. Il serpente²², con una straordinaria strategia psicologica, offre a Eva, archetipo femminile, quindi vita essa stessa, ciò che le manca ovvero il frutto della conoscenza, il frutto dello Spirito. Adamo, invece, nonostante sia l'archetipo maschile (colui che incarna lo Spirito) ha la necessità di "mangiare" il frutto, cioè di interiorizzare l'esperienza della conoscenza, affinché la coscienza del sapere si risvegli dentro di lui.

Architetto di questo processo di "risveglio coscienziale" è, dunque, il serpente che smuove nella Vita - cioè Eva - la necessità di risvegliare lo Spirito – Adamo - sollecitata dall'idea che, partecipando alla vita del divino, possano, in realtà, fare a meno di Dio, diventando divinità essi

²¹ Il simbolo stesso dell'albero è tipico nella tradizione sapienziale.

²² Il serpente ha una molteplicità di significati simbolici di cui riportiamo i più importanti, almeno per la tradizione biblica: perenne giovinezza, sapienza, caos, fecondità.

stessi. Il risultato della magistrale opera psicologica del serpente lo possiamo sperimentare nella nostra stessa esistenza.

Questo ci offre già uno spunto di riflessione: l'Uomo ha in sé una coscienza dormiente che può risvegliarsi soltanto con l'aiuto della propria parte inconscia, cioè quando Vita e Spirito smettono di essere entità contrapposte per diventare entità complementari e forgiare, insieme, uno strumento di *antropo-poiesi*. È, dunque, nella complementarità di Vita e Spirito che l'uomo si risveglia come Uomo Totale, anche se questa è una conquista che gli costerà molti secoli di riflessione filosofica. Infatti, il risveglio della coscienza in Adamo (e in Eva), gli ha permesso, diventando Spirito vigile, di rendersi pienamente conto di non coincidere con il divino bensì di esserne solo il riflesso e, come tale, imperfetto. Ed è proprio questa dolorosa imperfezione, emersa già nel primo uomo, che Narciso, Icaro e Prometeo hanno cercato di superare, ciascuno a proprio modo. Di fatto, è la separazione dell'uomo dal pulsare cosmico che crea in lui sofferenza, inquietudine e insoddisfazione perenne. È il non sentirsi più "nel Tutto" ma, piuttosto, una parte separata dal Tutto che gli impedisce di raggiungere la sensazione di completezza, fonte di felicità.

In realtà, l'uomo non è isolato dal resto dell'universo ma partecipa al pulsare cosmico come spettatore indolente e, solo a volte, come nel caso dei nostri eroi, riesce a dare ascolto al fluire della Vita che, avendo come qualità immanente la trascendenza, lo spinge a viaggiare oltre le Colonne d'Ercole.

Per questo il racconto mitico è di fondamentale importanza, esso ci racconta di tutti coloro che hanno sentito vivere, dentro sé stessi, l'universo; ne consegue che colui che comprende e assimila un mito, non solo si apre al mondo oggettivo ma, al tempo stesso, riesce ad uscire dalla propria situazione particolare e ad accedere ad una, sebbene parziale, comprensione dell'universale.

Gli esempi che abbiamo citato, anche se solo in forma di cenno e in versioni scelte arbitrariamente, ci sembra che ben rappresentino quella tendenza irrefrenabile dell'essere umano verso tutto ciò che non conosce e verso tutto ciò che gli è precluso. In realtà, l'età contemporanea è la dimostrazione concreta che la caparbia e la tenacia hanno portato ad andare oltre le sconfitte e i fallimenti fino a giungere all'agognato successo. Con il fuoco di Prometeo l'uomo ha saputo forgiare un mondo su misura per sé e per le proprie necessità, ha saputo rendere reali quelli che, da sempre, sono stati solo sogni come, ad esempio, il volo di Icaro; oggi l'uomo non solo può volare verso il Sole ma lo può anche oltrepassare, scoprendo come Adamo, che oltre la luce splendente c'è un'oscurità profonda e

sconfinata. Questa scoperta, però, così come nella notte dei tempi non scoraggiò il primo uomo così, oggi, non scoraggia nemmeno l'uomo contemporaneo che, nell'infinito del cosmo, vede soltanto una nuova frontiera da raggiungere, nuovi mondi da conoscere, nuovi soli verso i quali volare, nuovi miti da costruire.

In realtà, grazie alla sua curiosità, grazie alla tendenza verso la *conoscenza arditata*, l'Uomo, inteso come *complexio* di Vita e Spirito, si riconosce come un frammento di universo in cui l'essenza della Totalità prende forma.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.